

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

SAN GIULIANO DI PUGLIA Ora che di corpi sotto le macerie non ce ne sono più, è l'ora delle inchieste. Ancora poche ore e il cratere, quell'enorme buco nero che una volta era una scuola frequentata da centinaia di bambini, sarà sequestrato. L'ordine l'ha dato la procura della Repubblica di Larino, paese a pochi passi. I magistrati vogliono indagare, andare fino in fondo, capire perché quella scuola si è sbriciolata sotto il colpo di maglio del terremoto, perché è diventata la tomba dei bambini di San Giuliano.

Le voci raccolte in paese ti raccontano di quell'edificio inaugurato in pompa magna nel 1953, a stanziare i finanziamenti necessari fu la Cassa per il Mezzogiorno, il forziere dei potenti democristiani dell'epoca che finanziavano così il loro collegio elettorale. La costruirono in cemento armato, decisero all'epoca i politici locali. No, quel cemento era fin troppo debole, dicono oggi gli specialisti. E ti mostrano la montagna di pilastri sbriciolati, di ferri piegati, di tramezzi che sollevati dalla gru dei vigili del fuoco si piegano in due. La colpa del cedimento, raccontano altri, sta tutta in quella

maledetta sopraelevazione fatta due anni fa. No, nessuno aggiunge due piani, come pure si è scritto in queste prime ore dal disastro, i lavori aggiunsero un piano e una copertura alla vecchia struttura per ricavarne due laboratori. Uno per le materie tecniche e uno per imparare il computer. Ma quella sovrastruttura era troppo pesante per i mattoni "foratini" che facevano da base e per gli esili pilastri destinati a reggere il tut-

to. Chi ordinò quei lavori, chi li consentì, chi li fece e chi non operò i giusti controlli? Domande, al momento, ancora senza risposta. Perché il sindaco, Antonio Borrelli è inavvicinabile. Nessuno intende turbare il suo incolabile lutto. Sotto le macerie ha perso una figlia di otto anni. Parla, invece, Matteo Pilla, assessore ai Lavori pubblici del piccolo comune, e lo fa per respingere ogni insinuazione. «Quei lavori erano ne-



I vigili del fuoco: nella ristrutturazione hanno sbagliato tutto, proprio le parti nuove sono crollate facendo cadere i pilastri di materiale più leggero

Il sì delle autorità per quel tetto troppo pesante

La scuola di San Giuliano era «idonea» ma non sono state fatte le prove. La procura apre un'inchiesta

cessari, sono stati fatti da gente preparata, perché volete speculare sul nostro dolore?».

Nessuno vuole farlo, ma una parola di chiarezza su quei lavori di fronte a quelle vittime innocenti è indispensabile. Perché i dubbi sono per la difesa dai terremoti Claudio Eva ha detto che l'edificio risultava «statisticamente idoneo», aggiungendo però che «non ne erano state veri-

ficte le risposte dinamiche perché l'area di San Giuliano di Puglia non era stata classificata come zona sismica». Per Claudio Eva questo spiegherebbe perché in un censimento della protezione civile di qualche anno fa la scuola crollata figurava tra gli edifici pubblici sicuri. «Sì, la scuola l'hanno ristrutturata, ma hanno sbagliato tutto. Hanno fatto i solai di cemento e con lo stesso materiale hanno rinforzato il tetto. E proprio il solaio ed

il tetto sono crollati sulle strutture più leggere fatte di foratini», hanno denunciato alcuni vigili del fuoco, tra i protagonisti della drammatica corsa contro il tempo per salvare i bambini e le loro insegnanti da sotto le macerie. Anche sulla questione se San Giuliano era o meno considerata zona sismica qualcuno dovrà dare una risposta chiara. Dopo le scosse di questi giorni, in troppi definiscono San Giuliano territorio a rischio,

ma pare che così non sia stata considerata quando la costruzione è stata ristrutturata. La tragedia di San Giuliano ha riproposto inoltre la polemica sulla prevenzione. Gli esperti hanno ribadito che nessuno può prevedere terremoti, che le piccole scosse sono migliaia ogni anno in Italia ed è impensabile ordinare lo sgombero degli edifici ogni volta che la terra trema. Serve prevenzione, è stato ribadito, che significa costruire, come in Giappone ed in California, edifici antisismici nelle zone più a rischio. Uno dei paladini di questa linea è Enzo Boschi, presidente dell'Istituto di geofisica e vulcanologia, il quale ha accusato alcuni sindaci di essere troppo permissivi ed ha avvertito che se non si rispetteranno le norme di sicurezza e non si faranno prevenzione e controlli ci saranno altre tragedie, anche più gravi di quella che ha appena colpito il Molise. Nel caso degli edifici scolastici un preciso allarme è stato lanciato, inoltre, da Legambiente che ha realizzato un'indagine dalla quale risulta che il 26,49 per cento delle scuole in Italia sorge su zona a rischio sismico e che oltre un quarto di queste costruzioni necessita di urgenti interventi di manutenzione straordinaria.

e.f.

«Dio non c'entra con il cemento ma il prefetto perché non ha preso provvedimenti?»

DALL'INVIATA

SAN GIULIANO DI PUGLIA Fernando Manna non si dà pace. Va avanti e indietro, tra le macerie e le madri sconvolte, prega con loro, le consola e con loro piange. Fino a una settimana fa era il parroco di San Giuliano e anche adesso che si è spostato pochi chilometri più in là la sua gente la porta nel cuore.

Non si dà pace Don Fernando perché quei bambini che ora giacciono nelle lenzuola candide dentro le bare allineate nel Palazetto dello

Sport li conosceva tutti, uno ad uno. Li ha visti nascere, li ha battezzati, li ha tenuti a catechismo e alla prima comunione. «L'unica struttura che ha ceduto è la scuola - dice -. Chi poteva prevederlo? Neanche Dio. Dio non c'entra con il cemento». E le sue sono parole gonfie di risentimento. Perché non Dio, ma forse una mano umana avrebbe potuto evitare questa tragedia. Quella scuola, appena riaperta e così fragile. E la vecchia, abbandonata da pochi mesi, che è rimasta in piedi. Una fatalità? Davvero è stata una fatalità se dopo due scosse, nella notte e al mattino, nessuno abbia deciso di ri-

Il ritratto. L'ex parroco



Gli zainetti e una foto di una classe trovate sotto le macerie



chiamarsi al principio di precauzione? Non è vero che il nuovo parroco don Ulisse avesse chiesto di tenere chiuse le aule. Ma Fernando Manna un dubbio ce l'ha, un tarlo. Qualcosa forse si poteva fare. «Chi doveva decidere di tenere chiusa la scuola? Il sindaco? Il preside?», chiede polemico. Magari il prefetto? suggerisce qualcuno. «Faccia lei», taglia corto.

Con la mano sembra scacciare come un fastidio le visite ufficiali che si sono alternate davanti alle macerie. «Quando è arrivato Berlusconi noi avevamo solo un problema. Salvare i nostri bambini».

Quello che deve dire lo dice così, don Fernando Manna. Lo dice con l'amaro in bocca, con la disperazione nel cuore. «In questo paese non c'è più la classe del '96», quasi grida. Tutti i bambini della prima non ci sono più. E lui non ha più forza, nemmeno per celebrare i funerali dei piccoli. «Ci sarà il vescovo, io non ce la faccio». Lui starà con i genitori, con le famiglie colpite. Perché è uno di loro.

ma. m.



Massimo Solani

ROMA Inadatte, fatiscenti e pericolose. Il dramma di San Giuliano di Puglia riaccende l'allarme sulle scuole italiane, per la maggior parte edifici che, denunciava Legambiente nello scorso settembre, andrebbero ristrutturati e riadattati alle nuove normative vigenti. Sono passati meno di due mesi dalla pubblicazione del rapporto «Ecoscuola 2002» e c'è voluta la morte di 26 bambini e di una maestra perché l'attenzione pubblica si accorgesse finalmente del pericolo cui sono esposti quotidianamente gli studenti italiani. Ed è ancora una volta Legambiente a denunciare carenze e pericoli che attanagliano le scuole italiane delle quali il 26,49% sorge in zone a rischio sismico. «Siamo sconvolti per le morti della scuola - ha spiegato Vittorio Cogliatti Dezza della segreteria nazionale di Legambiente - e non è tempo oggi di additare colpevoli, ma non possiamo non ricordare come troppo spesso gli edifici scolastici siano insicuri e potenzialmente a rischio». Del resto era proprio il rapporto «Ecoscuola 2002» a segnalare che il 26%

La sicurezza si è persa nelle proroghe

Inadatte, fatiscenti, pericolose. Il 26% delle scuole italiane è a rischio. E ora c'è chi riconsegna le chiavi

degli edifici scolastici italiani andava urgentemente ristrutturato. Un dato, ha spiegato Cogliatti Dezza, «già preoccupante in sé, che poi diventa assai più significativo se pensiamo che l'Italia è un territorio sottoposto a diffuso ri-

Due mesi fa la denuncia di Lega Ambiente: gli istituti nelle zone sismiche non rispondono alle norme

schio terremoti (il 26,5 degli istituti si trova in zone sismiche), idrogeologico e vulcanico». Un allarme già sentito in passato ma, come succede troppo spesso nel nostro paese, è servita una tragedia immane ed irreparabile perché le autorità se ne accogessero. «La vera grande opera pubblica prioritaria per il Paese, dunque - secondo il rappresentante di Legambiente - è quella del sistematico risanamento degli edifici scolastici. Rivolgiamo perciò un pressante invito al governo affinché già in Finanziaria vengano stanziati fondi per queste opere».

Adesso però, con una scuola rasa al suolo dalla forza terribile del sisma e 26 piccole vite strappate, la paura si allarga a tutto il paese e si moltiplicano le proteste per una legge sulla messa in

sicurezza degli edifici scolastici (la n.46 del 1990) che langue fra rinvii dei termini. Il primo limite imposto, del resto, era stato fissato al 28 marzo 1993: niente da fare, un primo slittamento lo spostò al 31 dicembre 1996, poi un altro ed un altro ancora fino alla quarta scadenza, con l'aggravante che i fondi necessari agli interventi necessari non compaiono nemmeno nella Finanziaria che sta per essere approvata.

Ed è proprio la serie incredibile di spostamenti che ha spinto ieri gli assessori all'Istruzione delle quattro provincie della Sardegna a decidere una protesta simbolica, senza precedenti. Lunedì

prossimo, infatti, restituiranno le chiavi di tutti gli istituti superiori dell'isola al rappresentante del governo nell'isola. «La tragedia che è costata la vita ai bambini di San Giuliano - hanno dichiarato gli assessori Giagoni (Cagliari), Marotto (Sassari), Demartis (Oristano) e Davoli (Nuoro) - ripropone le condizioni di pericoloso degrado nelle quali si trovano ad operare, nei rispettivi territori, studenti, docenti e personale non docente, ospitati con alte percentuali di rischio in strutture fatiscenti e di fortuna. Per 12 anni si è tergiversato - hanno spiegato gli assessori provinciali alla Pubblica Istruzione - con una serie continua di rinvii che hanno portato al dicembre del 2004 come termine ultimo. Come se non bastasse, il governo - hanno accusato gli assessori

- si appresta a rendere esecutiva la legge finanziaria del 2003 depennando per ragioni di bilancio, i fondi indispensabili per la messa in sicurezza degli edifici scolastici».

Nel frattempo nel timore che quan-

L'adeguamento è slittato dal 1993 fino al 2004. In Molise i sindaci hanno deciso la chiusura per precauzione

to successo in Molise possa verificarsi in altre parti d'Italia, sono moltissimi i sindaci che hanno già deciso di chiudere le scuole del proprio Comune. Ieri, infatti, ha optato per il provvedimento preso due giorni fa da alcuni sindaci del foggiano anche il primo cittadino di Vasto, in provincia di Chieti, mentre per decisione del sindaco di Pozzuoli resterà chiusa la scuola «Vittorio Emanuele», un edificio di tufo risalente ai primi anni del secolo scorso e ristrutturato di recente. Resteranno invece chiuse fino al 9 novembre le scuole di ogni ordine e grado del comune di Campobasso. Lo ha deciso il prefetto del capoluogo molisano per dare ai tecnici il tempo necessario per verificare l'agibilità delle strutture. Provvedimento simile anche in provincia di Isernia.